

Diocesi di Piacenza-Bobbio



Vedremo cose meravigliose
L'IMMAGINE CHE CI ACCOMPAGNA NEL CAMMINO

CAMMINO DIOCESANO DI AVVENTO-NATALE 2024 | 2025
Presentazione del percorso agli operatori pastorali

Vedremo cose meravigliose

*L'ADORAZIONE DEI PASTORI -LA NOTTE-
di Antonio Allegri detto Il Correggio
1522-30*

Camminare nella tenebra: fai attenzione! Il sentiero si perde, i piedi sono malfermi, il vento sibila ed ogni stormire di una foglia, ogni battito d'ali diventa lo sconquasso paurosamente grande del provare terrore. Un terrore cupo, nero come le foglie del bosco senza luce, della strada impossibile senza un segno, del cielo nuvoloso senza luna, senza stelle.

Anche la casa, la mia casa, avvolta e abitata dal buio, sembra essere terribile, celare un segreto indicibile. Da qualche parte, in qualche angolo oscuro si annida il ricordo obliquo di un'imprecisione, di un dramma, di una tragedia. Anche lì, dove meno te lo aspetti e dove cerchi di essere al sicuro, compare il tormento del dubbio.

Se ogni rumore può essere presagio di un pericolo, una voce può destare alla speranza, il filtrare di un raggio appena accennato restituire il respiro finora trattenuto. "Luce! Luce! La luce!" Tutto per un attimo si sospende e viene alla mente la parola del profeta:

*Il popolo che camminava nelle tenebre,
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano
in terra tenebrosa
una luce rifulse.
(Is 9,1-2)*

Proprio come voce che giunge serena, a farsi largo nella notte, portata da stelle sempre più rade, quando il mattino tinge tutto di quel filtrare della luce, in ogni notte di Natale si ripete il miracolo. Quelle montagne, che tanto ricordano le nostre, Antonio Allegri, lo conosciamo tutti come il Correggio, le ha fissate in uno sfondo, nello sfondo di una notte che volge al mattino.

Eccole disegnate nel loro profilarsi da un filo di luce, a ricordarci una piccola, umile alba, uguale ad ogni altra alba. Ma quando è Natale l'alba non è solo un nuovo biancore che si fa avanti nel cielo del mondo. L'alba si fa annuncio. Fin dai tempi antichi la liturgia ci consegna tre passi: nella notte una nascita, così umile da essere un prodigio; nell'aurora un gesto adorante, così inatteso da farsi sorpresa; nel giorno una parola, così grande da essere eterna.

Nell'aurora si dissipa la notte. Ma la notte nel quadro del Correggio è ancora lì. Come quella che ci avvolge quando la paura si confonde col presagio, l'attesa col pulsare inquieto del cuore, la serena calma del silenzio si distende in un placido sonno. Abitare la notte e temerla: questo contrasto ci ha raccontato il Correggio nella sua notte, proprio come l'alba di Natale è così bella perché di notte tutto è accaduto. Alcuni pastori, dice Luca, pernottavano all'aperto, per far la guardia al loro gregge (Lc 2,8). Ecco lo scorcio da cui han cominciato a camminare, ritrovandosi tra delle rovine antiche appena accennate. Quei monti non troppo lontani, come le notti di ciascuno di noi. Ecco dunque la nostra, la mia notte. Accade qualcosa, qualcuno fa udire la voce e ci si ritrova qui. Non solo i pastori, in fondo il Correggio ne ritrae solo uno, ma anche due donne della sua epoca, coi loro corpetti e le loro cianfrusaglie. Una di loro porta un cesto con due anatrocchi, il pastore porta con sé il suo cane, fedele anche nel poco di una vita all'aperto. Due bambini si confondono dietro con un bue, che assomiglia più ad un vitello. Giuseppe intento a trattenere un asino che, bizzarramente, è più curioso degli uomini.

Tutti a far corona, ma molto attenti a lasciar libera la predella in basso che sembra uno scalino pensato per noi, per ciascuno di noi che osserviamo la scena. Sopra, a sinistra, a chiudere tutto con il concitato gesto dell'ammirazione che diviene festa, il turbinio delle ali, delle nubi, delle figure degli angeli che avevano chiamato a raccolta i pastori con la loro avvolgente luce (Lc 2,9). Ma ancora di più avevano fatto udire quelle parole, belle e consolanti: non temete! (Lc 2,10).

Quel **non temete** diviene lo sguardo complice di quell'uomo e quella donna che, di fronte al bambino e alla madre, confessano il loro stupore. Sembrano dirsi qualcosa che vorremmo sentire, ma possiamo solo intuire. Accanto a loro la donna che non sembra resistere alla luce che promana dal corpo allegro del bambino e si copre, strizzando gli occhi, il volto. Ma non ci siamo anche noi con loro, accanto a loro? A volte increduli e poi capaci di stupirci, a volte accecati da troppa luce perché, in fondo, le tenebre confondono tutto e, confondendo tutto, ci soccorrono nel nostro toccare il fondo. Eppure tutti sono, siamo lì: alla luce intensa di un bambino e di una madre che non possono che gioire.

Un po' di paglia, qualche pietra, una mangiatoia e una culla di luce per la luce che si è fatta carne, per la vita che si è fatto racconto. Maria lo guarda, lo accarezza, **lo custodisce**, con l'intensità che solo la prova ti lascia: quante ne ha dovute passare, quante se ne è sentite dire, quanto grande è stato il suo timore. Eppure ora quel dono c'è, ed è lui stesso il dono di Dio a noi, **la nostra benedizione**. Che gioia, annunciata dal cielo e cantata sulla terra! (Lc 2,12-14)

Ha la forma della luce, sa dare senso alle nostre attese, è trepidante attesa alle nostre speranze: è nato nella luce colui che fin dall'origine è luce. È segno di speranza che si fa alba nuova colui che è raggiunto dagli ultimi e da chi si sente ultimo.

Tra il 1522 e il 1530 Correggio dipinse **La Notte**, ricordando i racconti dell'alba del Natale, quando la liturgia ci dice dei pastori che arrivano alla grotta di Betlemme. Una composizione ricca, nata nella Chiesa di San Prospero a Reggio Emilia, oggi a Dresda, è opera densa del buio della notte e dell'incredibile finezza della luce che si spande, in un primo notturno che poi ha ispirato tanti artisti. Uomo di provincia, che conosce i margini del mondo e a un tempo il centro dove sbocciano cultura e ricerca come succedeva nel Rinascimento, crea con originalità e un po' di spregiudicatezza una scena ricca di contrasti e contrappesi compositivi.

E lì, nell'Adorazione dei pastori detta **La Notte**, ritroviamo il prodigio di un bambino, come ce ne possono essere tanti, ma fatto di luce. Il prodigio di una madre che ormai non conosce altra consolazione che quel figlio nato per lei, per noi. Il prodigio di un mondo che non sa più far altro che meravigliarsi e ritrovare sempre la nostalgia per quella meraviglia.

È Natale.

E a Natale sono accadute, accadono e accadranno cose meravigliose: quella luce ci ha baciati, quali figli amati in un Figlio che oggi è nato per noi.